



**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO E
PER IL CONTROLLO DELLA TRASPARENZA DEI MERCATI**

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 20 Ottobre 2010

Quadro generale dell'andamento dell'inflazione

Gli ultimi anni

L'inflazione in Italia, dall'autunno del 2007 fino a settembre 2008, ha registrato una continua accelerazione.

Come noto, questa è stata determinata soprattutto dalle componenti alimentare ed energetica: queste due componenti, tra l'altro, pesano per circa il 25 per cento sull'indice generale dei prezzi al consumo.

I prezzi dei prodotti alimentari: nel 2008 gli indici dei valori medi unitari delle importazioni di prodotti cerealicoli hanno registrato un forte aumento (più 24,2 per cento rispetto al 2007). □ Rispetto al 2000, il livello di prezzo dei cereali ha raggiunto il valore massimo a marzo del 2008 (173,1).

Ricordiamo poi che nella fase di massima crescita dei prezzi al consumo (primi sette mesi del 2008, rispetto al corrispondente periodo del 2007), il valore medio unitario del petrolio greggio importato è aumentato di circa il 50 per cento.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione dell'industria italiana praticati sul mercato interno, la crescita di quelli energetici ha raggiunto il 26,2 per cento a luglio 2008, riportandosi sui valori registrati nell'autunno del 2000. Nei mesi successivi la crescita è rallentata, assumendo un segno negativo a dicembre (meno 0,7 per cento)

La situazione odierna

Di recente l'inflazione media ha registrato un deciso rallentamento e poi una stabilizzazione, su livelli che possiamo definire "fisiologici", che ha portato il tasso a 0,8% nel 2009 e all'1,6 ad agosto di quest'anno; nei primi otto mesi si registra un tasso medio di 1,4%. A quanto si può stimare, dunque, l'anno in corso chiuderà con un dato di 1,4-1,5%.

Se effettuiamo un confronto a livello europeo notiamo che l'indice armonizzato è sostanzialmente in linea con quello dell'Area dell'Euro: nei primi 8 mesi di quest'anno, infatti, l'Italia registra 1,2% contro l'1% dell'Eurozona. □ Il differenziale di inflazione tra Italia e media Uem, si è dunque sensibilmente ridimensionato.

Per quanto riguarda la situazione odierna, si può osservare quanto segue.

- Continua il lieve recupero della dinamica inflazionistica nella parte centrale dell'anno; rispetto alla seconda metà dello scorso anno, quando il tasso di crescita dei prezzi era praticamente nullo, l'inflazione al consumo è tornata ad aumentare, ma si mantiene su **livelli piuttosto bassi in prospettiva storica**.
- Il recupero dell'inflazione risulta, in questa fase, quasi interamente guidato dalla componente energetica dell'indice che, sotto la spinta di quotazioni dei greggi in costante ascesa, presenta tassi di variazione anno su anno prossimi al 5%, con punte del 15% ed un'accelerazione di oltre 10 punti percentuali rispetto allo scorso dicembre.
- Se l'inflazione, nel suo complesso, mostra la presenza di tensioni verso l'alto, che riflettono l'impatto di shock esogeni associati all'andamento della crescita internazionale, l'andamento dell'inflazione di fondo, misurata al netto delle componenti dell'alimentare fresco e dell'energia, è maggiormente condizionato dallo scenario dell'economia domestica. Tale misura di inflazione ha rallentato nella fase successiva allo scoppio della crisi e dalla metà del 2009 si è stabilizzata intorno all'1,3% anno su anno. Il rallentamento è

trasversale a tutti i comparti del non alimentare e dei servizi, a segnalare come l'assenza di pressioni inflazionistiche sia comune a tutte le componenti che hanno a che vedere con la domanda interna. La chiave di lettura per interpretare il ridimensionamento dell'inflazione non alimentare e dei servizi trova il suo fondamento nel fenomeno della graduale retroazione della crisi attraverso la debolezza della domanda sui prezzi.

Ad eccezione dunque del comparto energetico, gli altri comparti, hanno mostrato andamenti differenziati, che hanno tuttavia permesso all'inflazione di fondo (che esclude alimentare fresco e energia) di rimanere intorno all'1.3 per cento da oltre un semestre.

Le altre componenti mostrano infatti una dinamica stabile quando non in rallentamento.

Quest'ultimo è il caso dell'alimentare trasformato, il cui percorso di decelerazione è ormai in atto dalla fine del 2008 dopo la caduta dei prezzi di gran parte delle materie prime alimentari. Ci troviamo oggi in presenza di un'inflazione dell'alimentare confezionato praticamente nulla e anzi, se estendiamo l'analisi al resto del comparto (includendo il fresco non trasformato), ci accorgiamo che la dinamica dei prezzi si è portata in territorio negativo per tre mesi (con picco -0.3% a maggio).

Il comparto non alimentare presenta un'inflazione bloccata all'1 per cento su base annua ormai da diversi mesi: molti sono i settori la cui dinamica si assesta al di sotto del dato medio, come nei casi dell'abbigliamento e delle calzature, delle automobili. In deflazione invece i prezzi dei prodotti dell'elettronica di largo consumo (-3.5 per cento su base annua a giugno), degli elettrodomestici (-0.6 per cento) e dei supporti audio-video (- 11 per cento).

In analogia con quello dei beni si pone anche l'aggregato dei servizi privati, che hanno visto rallentare l'inflazione fino all'1.5 per cento su base annua raggiunto lo scorso febbraio, da tassi superiori al 2 per cento di inizio 2009. Per i servizi si tratta di uno dei valori più bassi mai raggiunti nella storia degli ultimi decenni, pur se tra marzo e aprile si è manifestata la presenza di qualche pressione verso l'alto. In questa fase si segnala, infatti, come all'interno del comparto si stiano delineando tendenze contrapposte che vedono un certo recupero dei prezzi sul versante dei servizi di trasporto, influenzati dai rincari dei combustibili internazionali allo scorso anno, ai quali, invece, si associa la prosecuzione della decelerazione nell'ambito dei servizi personali e ricreativi, di quelli per la casa.

Un ultimo cenno al comparto tariffario, la cui dinamica ha rallentato nei mesi più recenti. Tale andamento riflette la decelerazione delle tariffe a controllo nazionale, e una sostanziale stabilità dell'inflazione delle tariffe a controllo locale. Questo non ha impedito una dinamica molto vivace di alcune voci: in alcuni casi infatti le tariffe mostrano forti rincari su base annua, con incrementi che superano anche i 10 punti percentuali, come nel caso dei corrispettivi delle ferroviarie e di quelle postali; il 7,2% per l'acqua potabile nei primi 8 mesi, con picco dell'8,5% ad agosto; il 4,4% della raccolta dei rifiuti, sempre tra gennaio ed agosto, con picco del 6% nei primi 4 mesi. Comunque nel comparto dei servizi le voci che aumentano di più sono le assicurazioni per auto (+6.4% a giugno) e per motorini (+12.6% a giugno).

Su questo argomento presentiamo un allegato al presente contributo in cui sono evidenziate le dinamiche di due voci tariffarie molto importanti per famiglie ed imprese: il servizio idrico e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Determinanti dei prezzi

Il dato rilevante di cui tener conto è che ad oggi si è sostanzialmente annullato il differenziale inflazionistico del nostro Paese con il resto dell'UE.

Questa situazione è stata determinata, in sintesi, sia dal cambiamento dello scenario in cui le imprese operano sia, più di recente dalle condizioni di domanda.

E' evidente che, sia per i settori tradizionalmente esportatori, quindi classicamente più esposti alla concorrenza internazionale, che per i settori che operano in prevalenza sui mercati interni la situazione è molto simile. Processi di diffusa concorrenza di competitors non solo più nazionali, ha cambiato le modalità operative di molte aziende, anche dei servizi privati. Inoltre, in questa fase, le condizioni di domanda delle famiglie manifestano segni tali di incertezza e vera e propria debolezza, che hanno ristretto i margini di redditività.

Comunque, nel voler considerare le modalità di formazione dei prezzi – oggetto della presente audizione – è necessario prendere in considerazione le differenti caratteristiche dei diversi segmenti di mercato, come ad esempio, appunto, il livello della domanda, il tipo e il livello di regolamentazione, la struttura dei costi sostenuti dalle imprese produttrici e distributrici, il maggiore o minore grado di concorrenza, il peso e l'influenza dell'innovazione tecnologica e l'apertura alle importazioni dall'estero.

Le informazioni che abbiamo inizialmente riportato ci sembra dimostrino che in generale, ed in media, le condizioni dei nostri mercati garantiscano, al netto di variabili esterne, una sostanziale sostenibilità odierna del processo inflazionistico. In particolare, ricordiamo come anche il settore distributivo, investito da una profonda riforma che ne ha accentuato il grado di concorrenza interna, non manifesti dinamiche sensibilmente diverse da quelle di fondo del resto dell'economia. Anzi, il fatto che le condizioni operative delle imprese si siano fatte più difficili, è testimoniato dall'accentuarsi del turn over, e dalla costante presenza di saldi negativi tra nuove imprese ed imprese che si cancellano: nel commercio, circa centomila imprese in meno in tre anni.

Tali “novità” del sistema produttivo italiano – per quanto attiene la dinamica inflazionistica – sono efficacemente rappresentate dal tasso di inflazione di fondo, ormai stabilmente prossimo all'1%. Esse, in buona misura, riteniamo si possano considerare ormai di natura strutturale.

Questo accade per motivi diversi: dalla maggiore globalizzazione, alla maggiore concorrenza, al carico fiscale elevato anche in una situazione di crisi, alla diminuzione della domanda dei consumatori.

Continuano ad esistere, al contrario, segmenti di mercato caratterizzati da un minore grado di concorrenza: è il caso di una vasta gamma di servizi, compresi alcuni pubblici che presentano spesso livelli di spesa non comprimibili per i consumatori.

Sono diversi anni che nel nostro paese hanno assunto particolare rilievo le riflessioni sulla struttura dei mercati e sui possibili riflessi che i processi di liberalizzazione, di apertura e di sviluppo della concorrenza hanno assunto o potrebbero assumere in determinati settori.

Gli interventi autoritativi sui prezzi, dalle pratiche di prezzi amministrati al blocco dei prezzi, rappresentano di fatto alterazioni della concorrenza. I capisaldi di politiche per accrescere il grado di concorrenza dell'intero sistema economico, allo scopo di ridurre le tensioni sui prezzi, sono ormai ampiamente noti: dalla politica monetaria, alle politiche che favoriscono la produttività, a quelle, della fiscalità indiretta e da quelle della liberalizzazione della concorrenza dei mercati, in grado di agire contemporaneamente sulla domanda e sull'offerta. Va peraltro sottolineato come nel nostro Paese, per diversi servizi, esiste, oltre ad un problema legato alla dinamica dei prezzi specifici, anche una questione del loro livello (si veda l'allegato).

Alcuni elementi, ampiamente noti, poi, hanno negativi sui livelli di crescita della produttività della nostra economia. In particolare, è noto come il processo produttivo richieda l'impiego in misura sensibilmente maggiore dei principali fattori rispetto a quanto accade negli altri paesi europei; questo elemento comporta il rischio che le pressioni esercitate sui mercati dei fattori generino tensioni inflazionistiche, come accade per i maggiori costi legati all'assunzione di personale con particolari qualifiche.

Un altro problema concerne la presenza di inefficienze che pesano sulla produzione di nuova ricchezza, a causa dell'inadeguatezza delle infrastrutture e della logistica.

L'analisi della dinamica del sistema dei prezzi va quindi ricondotta all'interno del complesso delle ragioni, economiche e strutturali, che influenza la crescita di medio-lungo termine. Quindi le questioni problematiche generalmente discusse dall'opinione pubblica, sovente con toni allarmistici, come l'eccessiva lunghezza delle filiere produttive e distributive oppure la presunta presenza di sacche ampie di speculazione nel settore commerciale, o ancora la necessità di elaborare panieri di consumo distinti per tipologie di famiglie andrebbero rilette in un'ottica completamente diversa.

L'analisi andrebbe estesa anche al comportamento dell'operatore "pubblico": Stato, Ente locale, Azienda erogatrice di un servizio o bene pubblico a livello locale o nazionale.

In questo caso, infatti, nella vasta platea di "consumatori finali" si debbono includere anche le aziende, accanto alle famiglie. L'esistenza di un basso livello di concorrenza all'interno di settori economici che fanno capo in ultima istanza ad operatori pubblici, anche di recente ha svolto un ruolo di pressione dal lato dei costi (come si è mostrato nel caso di alcune tariffe, ad esempio), rendendo ancora più difficile la permanenza sul mercato di imprese, soprattutto piccole e medie.

Anche la generale mancanza di politiche pubbliche volte a incentivare la maggiore produttività ed innovazione del terziario gioca un ruolo importante nel costruire un percorso di crescita di produttività del settore. Il quale in parte sconta anche un pregiudizio di carattere culturale, secondo il quale il sostegno all'innovazione deve essere riservato ad altri settori industriali, soprattutto per favorire un'economia da

esportazione. Confesercenti ha in più occasioni evidenziato l'esigenza di prevedere incentivi, anche di carattere economico, alla creazione di aggregazioni orizzontali tra le imprese di minori dimensioni, anche in aree urbane, con l'obiettivo di migliorarne l'organizzazione produttiva e di ridurre i costi, in modo da ottenere un diretto beneficio per i consumatori finali e di dare il giusto peso alle innovazioni a carattere non tecnologico e quelle che riguardano anche il settore terziario.

In questo come in altri campi, le varie questioni di politica economica andrebbero poi affrontate al di fuori delle logiche di tipo emergenziale che caratterizzano spesso i contenuti delle manovre finanziarie, il cui obiettivo principale rimane la stabilizzazione dei conti pubblici.

Per quanto riguarda le problematiche legate agli incrementi di prezzo di beni alimentari, Confesercenti, pur comprendendo l'elevata sensibilità di larga parte della popolazione, specialmente quella a basso reddito o con elevata numerosità della famiglia, osserva quanto segue:

- come ampiamente dimostrato, gli elevati incrementi registrati negli anni trascorsi sono stati dovuti a variabili esogene o ad innesti su di esse di elementi speculativi non certo generati nel settore distributivo né, tantomeno, segnatamente, dagli operatori di piccole dimensioni;
- senza voler sottovalutare la situazione di difficoltà in cui si possono venire a trovare molte famiglie in seguito ad aumenti di prezzi di beni primari (anche se su di essi a nostro parere si generano eccessivi allarmismi), quando si manifestano, è utile ribadire che anche le elaborazioni Istat su panieri diversificati per tipologia familiare, collocano il peso della spesa alimentare sul bilancio delle famiglie in un range che varia dal 15 al 18%;
- la struttura ormai consolidata, nel settore distributivo, vede la GDO con una quota di mercato nel largo consumo non inferiore al 75%, che seppure in presenza di – ormai lievi – differenze territoriali, non permette comunque di effettuare congetture su presunti comportamenti “speculativi” da parte delle migliaia di esercizi di prossimità;
- infine, quando ci riferisce a strutture di mercato con livelli di concorrenzialità molto bassi – seppure negli anni la situazione è gradualmente migliorata, anche grazie a vari provvedimenti legislativi o al ruolo delle diverse Authority – dall'osservazione dei dati si può evidenziare come, proprio gran parte di questi settori “a bassa concorrenza”, manifesti trend di medio-lungo periodo dei prezzi sensibilmente al di sopra del tasso medio di inflazione.

Nel comparto distributivo, viste anche la polverizzazione del settore e la difficile situazione registrata dalla spesa delle famiglie, non ci sembrano esserci, pertanto, troppi spazi per gli operatori che volessero attuare furbizie eccessive o comportamenti da *free rider* senza tener conto della situazione complessiva del mercato dei beni. E' il mercato stesso, i consumatori, che in una situazione di migliore informazione debbono potersi avvalere di alternative di acquisto, orientando le loro scelte verso gli esercizi che ritengono si comportino in maniera più compatibile con i loro interessi.

ALLEGATO

**DINAMICHE DELLE TARIFFE DEL SERVIZIO DI SMALTIMENTO DEI RIFIUTI
SOLIDI URBANI E DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO**

**LE TARIFFE NELLE UTENZE NON DOMESTICHE.
C'È CHI PAGA FINO A 15 VOLTE DI PIÙ**

Alcune tariffe locali negli ultimi anni stanno sperimentando una crescita sostenuta di molto superiore a quella dell'indice generale dei prezzi al consumo.

Tra il 2003 e il 2009 la tariffa dei rifiuti solidi urbani ha registrato un aumento del 34,5 per cento, la tariffa dell'acqua potabile del 32,7 per cento, questo a fronte di un'inflazione che nello stesso arco temporale arriva al 14,7 per cento.

La dinamica recente preoccupa ancora di più, in soli sette mesi i rifiuti solidi urbani aumentano del 24 per cento e l'acqua potabile del 35 per cento (l'inflazione generale si assesta al 7 per cento).

Alcune tariffe - variazioni % sul periodo indicato

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003 - 2009
Rifiuti solidi urbani	4,1	4	4,4	4,9	9,2	3,3	4,6	34,5
Acqua potabile	3,5	5,3	3,5	4,6	4,8	5,1	5,9	32,7
Prezzi al consumo	2,7	2,2	1,9	2,0	1,8	3,3	0,8	14,7

Fonte:Elaborazioni Confesercenti su dati Istat

Alcune tariffe la dinamica recente – variazioni % sul periodo indicato

	2010/2009					
	gen	feb	apr	mag	ago	gen - ago
Rifiuti solidi urbani	6,4	6,5	6,0	2,4	2,8	4,8
Acqua potabile	6,2	7,1	7,0	6,3	8,5	7,0
Prezzi al consumo	1,3	1,2	1,5	1,4	1,6	1,4

Fonte: Elaborazioni Confesercenti su dati Istat

E' utile ricordare che i rifiuti solidi urbani e l'acqua potabile sono accomunati dalla permanenza, da oltre un decennio, di un periodo transitorio di adeguamento. La riforma del servizio idrico integrato ha inizio nel 1994 con la legge Galli, mentre la tariffa sui rifiuti è stata istituita nel 1997 dal Decreto Ronchi (prima si trattava di una tassa). A partire da queste date i percorsi di applicazioni a livello locale dei processi di riforma sono stati piuttosto eterogenei.

Il settore dei rifiuti è interessato da una duplice gestione: da un lato i comuni che hanno introdotto la tariffa di Igene Ambientale (TIA) come previsto dalla normativa, dall'altra tutti quelli che hanno mantenuto la Tassa per i rifiuti (TARSU). In entrambi i casi i corrispettivi per il servizio hanno subito aumenti.

Per l'acqua potabile la spinta inflazionistica, dovuta alla riorganizzazione del settore in atto ormai da anni che impone di aumentare il grado di copertura dei costi con proventi tariffari e realizzare investimenti per migliorare l'assetto infrastrutturale, ha raggiunto nel mese di agosto una variazione dell'8,5 per cento, un valore mai registrato nell'ultimo quinquennio.

Le tariffe sono diventate una voce di costo sempre più rilevante per i bilanci delle famiglie e delle micro, piccole e medie imprese (PMI).

Le tariffe dei rifiuti solidi urbani¹

Considerati cinquanta capoluoghi di provincia e una famiglia “media” costituita da 3 componenti con una abitazione di circa 100mq emerge che gli aumenti più elevati nelle **tariffe dei rifiuti solidi urbani**, nel 2008, si hanno nel centro e nel sud Italia. Passando ai livelli di spesa, tra i diversi capoluoghi di provincia ci sono rapporti di uno a due sulla spesa annua, indipendentemente dalla localizzazione. In altre parole famiglie analoghe, nella medesima regione, possono trovarsi a sostenere livelli di spesa molto differenti, uno il doppio dell’altro. Inoltre non c’è una convergenza tra i livelli e i tassi di crescita, situazione che dovrebbe destare preoccupazione.

Se nel caso delle famiglie il rapporto tra i livelli di spesa è uno a due, per le imprese i dati sono decisamente allarmanti.

Su un campione di 96 comuni capoluogo (anno 2008), in Italia in media un ristorante di 180 metri quadri sostiene una spesa annua poco inferiore ai 3.000 euro. Questo dato tuttavia è il risultato di una spesa annua, per ristoranti con analoghe caratteristiche, che va da un minimo di circa 800 euro a un massimo di 8.000 euro. **In altre parole un ristorante può sostenere una spesa 10 volte superiore per i rifiuti solidi urbani rispetto a un altro con le medesime caratteristiche in un altro comune e nella stessa area.**

La stessa escursione tra valore minimo e massimo si registra, infatti, nelle diverse localizzazioni geografiche: al Centro per un valore medio di 16 euro a metro quadro si va da un minimo di 5 euro a un massimo di 35; al Nord per valore medio di 15,6 euro a metro quadro si va da un minimo di circa 6 – 7 euro/mq a un massimo di 45 euro/mq; al Sud e nelle Isole a fronte di un valore medio di 12 euro a metro quadro si va da un minimo di 2 euro/mq a un massimo di quasi 30 euro/mq.

Sostanzialmente non c’è una dominanza geografica anzi per alcune aree come il Sud e le Isole tra la tariffa minima e massima c’è un rapporto di 1 a 15.

Le stesse osservazioni si possono fare per una struttura alberghiera di circa 1000 metri quadri. A una spesa media annua di poco superiore a 4.000 euro, si affiancano situazioni in cui un albergo in un comune paga poco più di 1.000 euro all’anno e un altro con le stesse caratteristiche, in un altro comune, ne paga 16.000, si ha cioè un rapporto di 1 a 15.

Chiaramente ci sono delle spiegazioni alla base della variabilità dei corrispettivi dovuti, che vanno oltre la diversa modalità di finanziamento, tra TARSU e TIA, del servizio: 1) le scelte degli enti locali su come ripartire i costi del servizio tra utenze domestiche (famiglie) e non domestiche (gli operatori economici) e tra le diverse attività economiche; 2) il diverso grado di efficienza delle gestioni; 3) le differenti logiche di assimilazione quanti-qualitativa dei rifiuti speciali urbani; 4) le diverse soluzioni adottate, modalità di raccolta, spezzamento e lavaggio strade, incidenza della raccolta differenziata/indifferenziata eccetera.

Resta l’interrogativo se queste motivazioni bastino a spiegare differenze di pagamento tra un operatore l’altro di dieci quindi volte superiore.

¹ I dati riportati sono i primi risultati di una indagine condotta dalla società **.ref** per Unioncamere-Indis e dalle Unioni/CCIA rivolta alle famiglie e alle PMI.

Le tariffe del servizio idrico integrato

Per le utenze domestiche il tasso di crescita delle tariffe dell'acqua potabile, nel 2009, è differente da un comune capoluogo all'altro. Rispetto a una crescita media di circa il 6 per cento ci sono famiglie che hanno sostenuto aumenti molto di più significativi, per esempio a Vercelli, Venezia, Udine (quasi del 30 %), Ancona, Firenze, Perugia, Palermo.

Passando dalle variazioni ai livelli di spesa per una famiglia di 3 componenti con un consumo medio di 160 metri cubi all'anno, si passa da città come Milano e Trento dove si paga meno di 100 euro l'anno, a molti comuni del Sud (Bari, Brindisi, Palermo, Foggia, Taranto e Lecce) in cui si spendono poco meno di 250 euro l'anno, a famiglie di Firenze, Reggio Emilia, Vercelli che sostengono una spesa che supera i 250 euro l'anno.

In sintesi, famiglie analoghe per composizione del nucleo e consumo, pur appartenendo alla stessa area geografica possono sostenere delle tariffe per l'acqua potabile completamente diverse, per cui una spende tre volte di più.

Ancora una volta la situazione degli operatori economici ossia delle imprese è ben più eclatante.

Prendendo come anno di riferimento il 2008, un albergo che consuma 10 mila metri cubi l'anno di acqua spende in media 20 mila euro, dato che tuttavia è la sintesi di situazioni molto eterogenee. **Infatti, per lo stesso tipo di consumo c'è chi paga poco più di 5 mila euro l'anno e chi poco meno di 40 mila (8 volte di più).** Anche in questo caso le aree geografiche presentano la stessa escursione tra il massimo e il minimo di spesa. Al Centro un albergo che consuma 100 mila mc spende in media 2,6 euro/mc con oscillazione tra circa 1 euro al mc a quasi 4 euro al mc; al Nord la spesa media è di 1,7 euro al mc con un minimo di circa 0,5 euro e un massimo di spesa di circa 3 euro al metro cubo; infine al sud e nelle isole un albergo per medesimo consumo può spendere quasi un euro al mc o più di 2,5 euro al metro cubo.

Stesse considerazioni per un bar/pub, con un consumo di 900 metri cubi d'acqua l'anno sostiene una spesa media di circa 1.800 euro l'anno ma per lo stesso consumo c'è chi ne paga circa 800 e chi quasi 3.500.

A quindici anni dalla Galli sembra che molto lavoro resti da fare. La variabilità dei corrispettivi dovuti per il servizio idrico integrato oltre che dal regime tariffario (metodo normalizzato o CIPE) dipendono da fattori come: le diverse caratteristiche idrogeografiche; i gradi efficienza delle gestioni, la determinazioni di ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) e anche di bacini tariffari.